

La rivista *Ekklesia* ha un certo profumo di “profezia”. In che senso? Nel senso che riesce a vedere un po’ ciò che non si vede. Il profeta è colui che riconosce la presenza e il trionfo di Dio in mezzo a delle contraddizioni, e scopre che proprio lì il Signore sta facendo nuove tutte le cose. *Ekklesia* nasce con la consapevolezza che ci troviamo davanti non a una “epoca di cambiamenti, ma a un cambiamento d’epoca”, e che in questi momenti ci vogliono in modo particolare occhi capaci di scoprire “la terza dimensione”, quella che ci si rivela quando cerchiamo il Volto di Dio, Signore della vita e della storia, impegnato e attivo in ogni circostanza umana.

Nel tentativo di dare un contributo alla nostra riflessione di oggi, tenterò anche io di mettere in pratica uno sguardo di fede e di speranza, fissando l’attenzione su due situazioni di apparente mancanza o contraddizione, per scoprire le possibilità che sono nascoste dietro. Mi concentrerò su sfide e opportunità che riguardano le donne, per essere l’ambito di cui mi occupo e anche perché ritengo che la questione delle donne costituisca oggi una particolare opportunità di rinnovamento per la Chiesa. Partirò da alcune esperienze concrete, per tentare di vedere lì ciò che non si vede.

Verso l'alleanza uomo e donna all'interno della Chiesa

Quando ho iniziato il mio servizio presso il Dicastero, ho sentito l’esigenza di allargare il mio sguardo e capire quali sono le sfide davanti a cui si trovano le donne fuori del contesto che io conoscevo, che è quello europeo. Quindi, mi sono dedicata a incontrare persone di provenienze e esperienze molto diverse, alle quali chiedevo, tra altro, che cosa si aspettano le donne dalla Chiesa. Mi ha colpito che la stragrande maggioranza delle donne che ho incontrato mi ha risposto: “che ci ascolti”. Ho riflettuto molto a questa loro risposta, e mi sono chiesta come mai oggi le donne, che sono quelle che di più riempiono le chiese, sagrestie, catechesi, che sono quelle che di più frequentano i sacramenti... non si sentano ascoltate dalla Chiesa. Poi ho capito che non si trattava tanto del fatto di non essere ascoltate in assoluto in questi ambiti, ma del fatto di non essere prese in considerazione in tali ambiti *in quanto donne*. Detto in altre parole, nella loro insoddisfazione emergeva il fatto che la Chiesa ha parlato molto *delle* donne, ma poco *con* le donne, e meno ancora *insieme alle donne* delle questioni che riguardano la vita della Chiesa e della società. La richiesta delle donne che incontrai quelle settimane e anche dopo ci ricorda le rivendicazioni proprie del cosiddetto femminismo della differenza, che a partire degli anni '60 denunciarono una cultura forgiata con categorie maschili, e incapace di accogliere la prospettiva e il contributo delle donne. Possiamo dire che il desiderio di essere ascoltate dalla Chiesa da parte delle donne cattoliche di oggi ha delle cause e radici comuni alle rivendicazioni delle femministe della differenza? Senza negare che questo sia possibile, vorrei superare l’analisi socio culturale e guardare alla situazione con ciò che abbiamo chiamato “occhi profetici”, per scoprire qui una grande opportunità.

Le femministe della differenza avevano ragione quando hanno detto che la differenza sessuale non è stata mai pensata. Ma se questo è vero, lo è a maggior ragione il fatto che non è stata mai *insegnata*. Ed è qui che io vedo l’orizzonte che ci si apre. Credo che oggi come Chiesa dobbiamo cercare *l’educazione al rapporto sessuato* (non sessuale!). Nel dire questo, non intendo l’imposizione di stereotipi, che distinguono in modo rigido le caratteristiche, ruoli e funzioni degli uomini e quelli delle donne. L’educazione al rapporto sessuato, invece, ci rende capaci di accogliere l’altro con la sua

specificità. Senza questa educazione all'incontro con l'alterità, tutti siamo impoveriti: gli uomini (laici, religiosi o sacerdoti) e le donne. È dimostrato che quando uomini o donne vivono da soli, isolati dal contatto con l'altro sesso (in alcune comunità religiose o ambienti militari, per esempio), i cosiddetti "difetti propri" del loro sesso di appartenenza si fanno ancora più acuti: gli uomini diventano più individualisti, aggressivi, incapaci di dialogare con le proprie emozioni... mentre le donne tendono ad essere più complicate, permalose, e soggettive. Invece, nell'incontro con l'altro, si educano a vicenda. La Chiesa si sta rendendo conto di questo e così lo riflette quando, per esempio, nella *Ratio* per la formazione sacerdotale¹ del 2016 ribadisce in diversi momenti la necessità della presenza femminile nella formazione dei sacerdoti. Qui io vedo i primi segni di una *conversione pedagogica* che già è in atto, e che deve portare non solo a che le donne si sentano veramente ascoltate dalla Chiesa, ma a che possano diventare protagoniste, insieme agli uomini, di questa Chiesa in uscita e in permanente conversione pastorale.

In un discorso alla Pontificia Accademia per la Vita, il Santo Padre ha detto delle parole che io credo siano profetiche: "l'alleanza dell'uomo e della donna è chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società. Questo è un invito alla responsabilità per il mondo, nella cultura e nella politica, nel lavoro e nell'economia; e anche nella Chiesa. Non si tratta semplicemente di pari opportunità o di riconoscimento reciproco. Si tratta soprattutto di intesa degli uomini e delle donne sul senso della vita e sul cammino dei popoli. (...) Parlarsi e allearsi, perché nessuno dei due – né l'uomo da solo, né la donna da sola – è in grado di assumersi questa responsabilità"². L'alleanza tra uomo e donna nella Chiesa e nella società è molto di più che dare ascolto alle donne. Questo è un orizzonte molto concreto verso il quale possiamo camminare per essere Chiesa oggi. Scoprire che abbiamo bisogno dell'alleanza vuole dire renderci conto che non possiamo essere noi stessi senza l'incontro con l'altro, e in relazione con l'altro. L'immagine e somiglianza di Dio iscritta nella persona umana ci fa *esseri per la comunione* (non per l'autonomia, per l'individualismo). La Chiesa è un popolo di Dio, dove ogni vocazione si capisce ed è al servizio delle altre.

Riscoperta del significato della sessualità

L'alleanza tra uomo e donna è possibile a partire da identità salde che entrano in rapporto reciproco. Le cose umane obbediscono ad una regola antropologica: "non c'è 2 senza 1; e non c'è 1 senza 2"³. Questo significa che l'identità si afferma nell'incontro con l'altro, ma che l'incontro è possibile solo a partire da identità ben consolidate. Parlando del rapporto e dell'alleanza tra uomini e donne, sorge un'altra difficoltà: che *cosa significa oggi essere uomo o essere donna?* Non è più chiaro! Infatti, oggi si preferisce parlare *delle donne* piuttosto che *della donna*, per intendere la molteplicità pluriforme con cui l'essere donna può essere vissuto. Questo è un segno dei nostri tempi, che se da una parte ha come conseguenza l'instabilità e la confusione di donne e uomini di tutte l'età, dall'altra rappresenta nuovamente un'opportunità per riscoprire il significato profondo della sessualità umana. La sessualità è una dimensione che tocca tutta la persona, e non può essere ridotta all'elemento biologico. Nella formazione dell'identità entrano in gioco fattori culturali e biologici che la persona deve elaborare esercitando così la sua libertà (nel senso che richiede l'intelligenza e la

¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Ratio Fundamentalis Istitutionis Sacerdotalis*, <http://www.clerus.va/content/dam/clerus/Ratio%20Fundamentalis/II%20Dono%20della%20vocazione%20presbiterale.pdf>

² FRANCESCO, *Discorso alla Pontificia Accademia per la Vita*, 5 ottobre 2017.

³ ASCENCIO J.G., *Complementarità*, ISSD, APRA 2019.

volontà, ma che non può prescindere dal limite del dato). In questo senso, san Giovanni Paolo II parlava della particolare somiglianza di Dio iscritta nella sessualità umana come “dono e compito”⁴. Dono perché viene data, compito perché non tutto è dato.

Tutto questo approfondimento antropologico esige che siano applicati percorsi pedagogici nuovi. La Chiesa ha molta strada da fare in questo campo, visto che la formazione alla sessualità è stata fino a poco fa un'area piuttosto disattesa, sia nella formazione dei giovani e delle coppie che dei consacrati e seminaristi. E oggi non servono più gli atteggiamenti moralisti: i giovani del Sinodo hanno espresso un esplicito desiderio di confronto sulla questione dell'identità maschile e femminile, il significato del corpo e della sessualità⁵. Come stiamo insegnando ai giovani a scoprire il significato del loro corpo? Come vengono affrontate queste tematiche nella preparazione delle coppie al matrimonio? Abbiamo percorsi perché i consacrati possano integrare pienamente la dimensione sessuale nella loro scelta di vita? Questi sono compiti che non possiamo più saltare, e esigono un impegno concreto.

Ci sarebbero altri ambiti da segnalare, ma lo spazio è limitato. Ho tentato di usare uno sguardo di fede verso situazioni in cui scopriamo che la nostra risposta è stata fino adesso insufficiente, convinta che è proprio nella difficoltà che lo Spirito Santo è pronto ad aprirci nuove prospettive, e sta facendo nascere una nuova primavera dall'inverno che abbiamo davanti.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, n. 7.

⁵ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale su “I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*, nn. 37-39.